

# COMITATO INTERISTITUTO

giornale di lotta degli studenti medi di padova - numero unico

SLDB 18 103

Come di Padova  
Biblioteche  
Cod. Bibl. 04  
BIB 2351281  
INV 1058354

## Dalla lotta sul salario alla lotta per il potere

Ancora una volta, lotta ad oltranza alla Fiat. Come sempre, la lotta degli operai Fiat, è, per la classe operaia in Italia, il segnale dell'attacco. E infatti, appena iniziata la lotta ad oltranza e il blocco di Mirafiori, il movimento si è esteso rapidamente all'Alfa Romeo di Arese e di Pomigliano, all'Italsider di Taranto, Trieste, Genova, Bagnoli; all'Olivetti di Ivrea, alla Zoppas, alla Fiat di Cunto. Un meccanismo generale di ripresa dell'offensiva operaia - che già si era da parecchie settimane rimessa in moto a partire dalla Fiat, dalla Pirelli, dall'Alfa Romeo - ha ricevuto la sua decisiva accelerazione. Una cosa è certa: è fallito il tentativo dei padroni di assicurarsi la tregua sociale e su questa base di avviare un processo di generale ristrutturazione della fabbrica e della società, per ribadire il loro dominio sugli operai, per distruggere l'unità e la forza che la classe operaia ha accumulato in questi anni di lotte. Una cosa è chiara: non è passata la manovra dei padroni, che tendeva a rovesciare contro gli operai gli effetti della crisi economica e politica a cui in primo luogo le lotte, in secondo luogo le loro contraddizioni interne hanno inchiodato il sistema capitalistico. Lo scorso autunno doveva essere l'autunno dei padroni, l'occasione buona per sconfinare lo straordinario movimento nato nel '68-'69 nelle fabbriche italiane. A questo, a mettere in ginocchio gli operai, doveva servire la crisi energetica, e l'inflazione. Dovevano servire a dire agli operai: "Se volete mantenere le vostre attuali condizioni di vita, dovete lavorare di più, tornare a farvi sfruttare al limite delle vostre possibilità. La "festa" è finita". Ma gli operai non hanno nessuna voglia di aiutare il padrone per farsi mettere i piedi sulla testa. E così la risposta è arrivata, l'iniziativa è tornata in mano agli operai. E' possibile parlare di apertura di un nuovo ciclo di lotte operaie.

È. Gli operai si trovano di fronte tutta la struttura di comando dei padroni, dalla fabbrica allo Stato: e allora è il terreno del potere, dei rapporti di forza generali, è il problema della guerra di classe che viene in primo piano. Questa è la situazione attuale dello scontro di classe in Italia. I padroni e i loro rappresentanti politici da un lato, hanno continuato a provocare la collera operaia con una serie continua di manovre di aperta violenza anti-operaia: il razionamento, la "austerità", l'attacco forsennato al potere d'acquisto dei salari, i licenziamenti, l'intensificazione dello sfruttamento in fabbrica. Gli operai dal canto loro, hanno ricominciato con gli scioperi, con le fermate selvagge, i cortei che spazzano le fabbriche, i pestaggi dei capi, dei crumiri, dei dirigenti, i picchetti duri, i cortei "armati", dentro e fuori la fabbrica. Tutto questo esprime la volontà degli operai di rompere la camicia di forza della tregua, del cedimento, che il sindacato e i partiti riformisti vogliono stringere attorno alle lotte. Gli operai hanno ben chiaro in testa che il "compromesso storico" con il padrone rappresenterebbe la loro sconfitta generale, la liquidazione di tutto quanto in questi anni si sono conquistati come potere di organizzazione e di lotta. Per questo hanno cominciato a preparare lo sciopero del 27, rilanciando la massiccia offensiva di questi giorni. Il 27 doveva essere l'occasione - passaggio iniziale ma essenziale - di un rilancio della contrattazione della tregua fra sindacati, padroni, governo; gli operai vogliono farne un'occasione di scontro che indichi quale dovrà essere la qualità, il percorso, il tipo di lotta nella fase che si apre.

Un primo bilancio della giornata del 27 certamente indica un grande livello di combattività della classe operaia in Italia. La cifra che conferma

## PADOVA: Lotte e organizzazione

Anche a Padova, il bilancio della giornata del 27, indica un grande livello di mobilitazione nelle fabbriche nelle scuole e negli altri posti di lavoro; le migliaia di persone che hanno partecipato alla manifestazione ne sono la conferma. Però, compagni, per noi non è sufficiente tracciare un bilancio trionfalistico del 27 soprattutto per quello che questo ha significato per il movimento degli studenti medi di PD. Abbiamo riscontrato all'interno del movimento, ancora una volta, una prova di unità e di forza sul terreno della lotta contro l'attacco al salario, contro l'intensificazione della selezione e della repressione all'interno delle scuole, contro il tentativo di ripristinare il dominio del sistema dei padroni, presidi, professori, crumiri sugli interessi degli studenti proletari. Ma possiamo, compagni, fermarci a queste considerazioni? Crediamo di NO. Ci sembra più interessante rilevare i nodi irrisolti, i limiti, le difficoltà politiche che lo sviluppo del movimento registra. Il dato emergente è la contraddizione tra la forza di massa degli studenti, tra il grado di unità raggiunto attorno ai propri interessi materiali, e la incapacità, ancora oggi, di trovare strutture di lotta e di organizzazione dentro e fuori da scuola in grado di rendere credibili e vincenti. Compagni la proposta di salario politico agli studenti (vedi il 1° numero COMITATO INTERISTITUTO) non può essere distinta dalle strutture politiche ed organizzative che su questo programma gli studenti rivoluzionari devono darsi. Scindere la questione, sottovalutare l'importanza politica dell'organizzazione significherebbe a questo punto modellare la miseria dell'intervento, sancire in modo definitivo la miseria della prassi accanto alla grandezza della teoria. Sarebbe ancora trionfalismo, se la nostra proposta politica non fosse motivata da un discorso chiaro sul significato delle strutture d'intervento degli studenti

per scuola, i concreti passaggi di lotta vincente sulla materialità degli interessi proletari. Per troppo tempo, ci siamo posti il problema della ciclicità delle lotte vedendolo come puro sforzo soggettivo, oggi è dato di risolvere la questione della ciclicità, a partire dall'esatta individuazione dei meccanismi di comando, dalla definizione del rapporto tra lotte ed organizzazione; dalla configurazione del comitato di base come organismo di potere, la dove il potere viene continuamente misurato sulla capacità di portare attacchi vincenti alle istituzioni (scolastiche - statali), alle strutture, anche fisiche, che emanano, dirigono, trasmettono il comando dello studio e il ricatto del reddito. E dove le lotte quest'anno sono partite sulla richiesta del rimborsodei del rimborso dei libri, della promozione garantita, esse non hanno saputo legare in maniera stabile, l'obiettivo alla giusta organizzazione del movimento, non hanno saputo opporre nella pratica la violenza proletaria a quella delle istituzioni; e così per qualche preside che sospende, per qualche professore che frega, per qualche poliziotto che vigila, il terrore delle istituzioni ha avuto il modo di fermare, se pur temporaneamente la forza degli studenti. Compagni, oggi si tratta di legare il salario politico in tutte le sue articolazioni, si tratta di legare il programma della promozione garantita con la riappropriazione materiale di salario, di ridurre l'orario e di appioparsi del trasporto, di creare i Comitati di Classe e nuclei di organizzazione territoriale (Comitati di Linea), si tratta di fare dell'appropriazione la arma delle nostre lotte e sulla complete omogeneità dei compagni la direzione di queste lotte. Organizzare i C.d.B. significa oggi ORGANIZZARE la nostra figura degli studenti, di forza lavoro non salariata sull'intero tessuto di classe. Dentro a questo progetto molte cose sono da fare e le lotte sin qui costruite sembrano spezzoni di organizzazione e di programma.

droni, l'occasione buona per sconfiggere lo straordinario movimento nato nel '68-'69 nelle fabbriche italiane. A questo, a mettere in ginocchio gli operai, doveva servire la crisi energetica, e l'inflazione. Dovevano servire a dire agli operai: "Se volete mantenere le vostre attuali condizioni di vita, dovete lavorare di più, tornare a farvi sfruttare al limite delle vostre possibilità. La "festa" è finita". Ma gli operai non hanno nessuna voglia di aiutare il padrone per farsi mettere i piedi sulla testa. E così la risposta è arrivata, l'iniziativa è tornata in mano agli operai. E' possibile parlare di apertura di un nuovo ciclo di lotte operaie.

Ma la lotta operaia nella crisi ha un carattere particolare: è necessariamente lotta politica, non semplicemente rivendicativa. Si gioca sul terreno del potere, non della trattativa. Da che esiste il capitalismo, quando il padrone non ha margini riformistici (cioè non può e non vuole concedere nulla), o gli operai piegano la testa e accettano la sconfitta, o devono organizzarsi sul terreno dello scontro violento. In altre parole: nella crisi, o la lotta è generale, politica, organizzata e armata, o non

si sono conquistati come potere di organizzazione e di lotta. Per questo hanno cominciato a preparare lo sciopero del 27, rilanciando la massiccia offensiva di questi giorni. Il 27 doveva essere l'occasione - passo iniziale ma essenziale - di un rilancio della contrattazione della tregua fra sindacati, padroni, governo; gli operai vogliono farne un'occasione di scontro che indichi quale dovrà essere la qualità, il percorso, il tipo di lotta nella fase che si apre.

Un primo bilancio della giornata del 27 certamente indica un grande livello di combattività della classe operaia in Italia. Le cifre lo confermano: decine di migliaia di operai in piazza a Napoli, a Torino, a Milano, e così via. La classe operaia ha dato ancora una volta una prova di unità e di forza sul terreno della lotta contro l'attacco al salario reale, contro l'intensificazione dello sfruttamento, contro il tentativo di ripristinare il dominio del sistema e dei padroni sugli interessi degli operai. Il dato emergente è certamente la prova ennesima della straordinaria permanenza del movimento, della sua capacità di mantenersi all'offensiva.



Compagni la proposta di salario politico agli studenti (vedi il I° numero COMITATO INTERSTITUTO) non può essere distinta dalle strutture politiche ed organizzative che su questo programma gli studenti rivoluzionari devono darsi. Scindere la questione, sottovalutare l'importanza politica dell'organizzazione significherebbe a questo punto modellare la miseria dell'intervento, sancire in modo definitivo la miseria della prassi accanto alla grandezza della teoria. Sarebbe ancora trionfalismo, se la nostra proposta politica non fosse motivata da un discorso chiaro sul significato delle strutture d'intervento degli studenti (C.D.B. o C.D.A.) che molte volte, fino ad ora; sono riuscite per esempio a portare migliaia di studenti in piazza sul Cile e poi invece si sono inginocchiate di fronte al ricatto del reddito che pesa in maniera sempre più insopportabile sul comportamento degli studenti. Oggi perciò è necessario comprendere l'importanza del passaggio dal saltuario C.d.B. al COMITATO di LOTTA che riesce ad individuare, scuola

il programma della promozione garantita con la riappropriazione materiale di salario, di ridurre l'orario e di appropiarsi del trasporto, di creare i Comitati di Classe e nuclei di organizzazione territoriale (Comitati di Linea), si tratta di fare dell'appropriazione la arma delle nostre lotte e sulla complete omogeneità dei compagni la direzione di queste lotte. Organizzare i C.d.B. significa oggi ORGANIZZARE la nostra figura degli studenti, di forza lavoro non salariata sull'intero tessuto di classe. Dentro a questo progetto molte cose sono da fare e le lotte sin qui costruite sembrano spezzoni di organizzazione e di programma. Il problema va interamente introdotto come elemento di discussione nei comitati, dentro a quella rete di lotte che ha scelto la difficoltà del processo rivoluzionario piuttosto che la facile strada del riformismo o peggio del parasindacalismo. ORGANIZZIAMO I COMITATI DI BASE, QUINDI, COME CONTINUITA' DEL POTERE OPERAIO, COME CONTINUO MISURARE L'ORGANIZZAZIONE CON LE LOTTE DA PRATICARE +

Questa notte UN NUCLEO ARMATO HA COLPITO E DISTRUTTA L'AUTO DEL PROFESSORE REAZIONARIO Armarini, MEMBRO DEL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DELL' I.T.I. "G. MARCONI".

Una quadrimestre di lotte sui bisogni materiali contro l'attacco capitalistico, contro l'organizzazione dello studio. Al Marconi, all'Agraria, al Belzoni, al Fermi, IN TUTTE LE SCUOLE di Padova gli studenti si sono mossi in maniera decisa in ogni scadenza.

La lotta sui trasporti, per la gratuità dei libri, contro la selezione ha nobilitato migliaia di studenti. Ma forte è stata la divaricazione fra il livello di massa espresso e l'incapacità di cogliere molti degli obiettivi che ci eravamo dati. E questo per noi è dovuto all'insufficienza dell'organizzazione, all'incapacità di molte avanguardie di creare nuovi strumenti di attacco capaci di modificare realmente, dentro la lotta di massa, i rapporti di forza a nostro favore. Questo possiamo verificarlo, in maniera palese proprio negli scrutini.

I voti bassi di condotta, le insufficienze, hanno colpito soprattutto la scuola dove più forte è stato il livello della lotta.

I CAMI DA GUARDIA SI SONO RIPRESI LA LORO RIVINCITA.

Tentano di usare il ricatto dei voti, le famiglie come strumenti di repressione. Il movimento deve trovare la forza di rispondere, deve darsi le articolazioni organizzative necessarie, scuola per scuola, classe per classe.

I SERVIZI DEVONO TROVARE OGNI GIORNO PIU' DIFFICILE IL LORO MESSIERE.

Averli colpiti li mette sulla difensiva, gli impone più attenzione nell'usare il terrore contro la lotta, contro tutti gli studenti.

Stiano dandoci nuovi strumenti, vogliono dare più forza e più incisività alle lotte. Queste nostre azioni vivono dentro una fase dello scontro di classe in cui nuove forme di lotta armata l'iniziativa proletaria. Queste nuove forme di lotta che noi abbiamo scelto nascono dentro il nuovo comportamento di classe che ha negli ultimi episodi di lotta alla FIAT il punto più alto di semplificazione.

SONO SOPRATTUTTO LA DUREZZA E L'ORGANIZZAZIONE DEI CORTEI OPERAI CHE COLPISCONO IN MANIERA PRECISA LA RETE DEL COMANDO DEL PADRONE IN FABBRICA.

I CAPI E I CRUMIRI, FURTI DAL SERVIZIO D'ORDINE OPERAIO, SONO I PRIMI ANELLI DELL'ORDINE CAPITALISTICO CHE SALTA SOTTO L'INIZIATIVA DI CLASSE.

Gli operai FIAT indicano ancora una volta, come nel '62 a Piazza Statuto, come nelle lotte autunno del '69-'70, come nell'occupazione di Mirafiori durante la vertenza contrattuale, la linea di condotta per le avanguardie operaie e proletarie in Italia.

La linea della violenza proletaria e della sua organizzazione, come terreno di risposta e di attacco all'iniziativa dei padroni che tentano di cogliere la sconfitta del movimento di classe dentro la crisi.

Questa crisi che si mostra come tentativo di ricostruzione a livello mondiale del comando capitalistico attraverso l'agenzia U.S.A.

L'attacco antioperaio si snoda in Italia sulla direttiva dello attacco pesante, terroristico al salario operaio, attraverso l'accelerazione dei processi di ristrutturazione capitalistica e con il rafforzamento delle funzioni di comando, di dominio del capitale sul lavoro.

I padroni operano per costringere i proletari a produrre di più in cambio di una minor quantità di beni.

E per fare questo cercano in tutti i modi di sconfiggere le avanguardie di massa che hanno diretto il formidabile ciclo di lotte di questi anni. Hanno bisogno di costringere il movimento sulla difensiva, di togliere spazio alle punte più alte dello scontro.

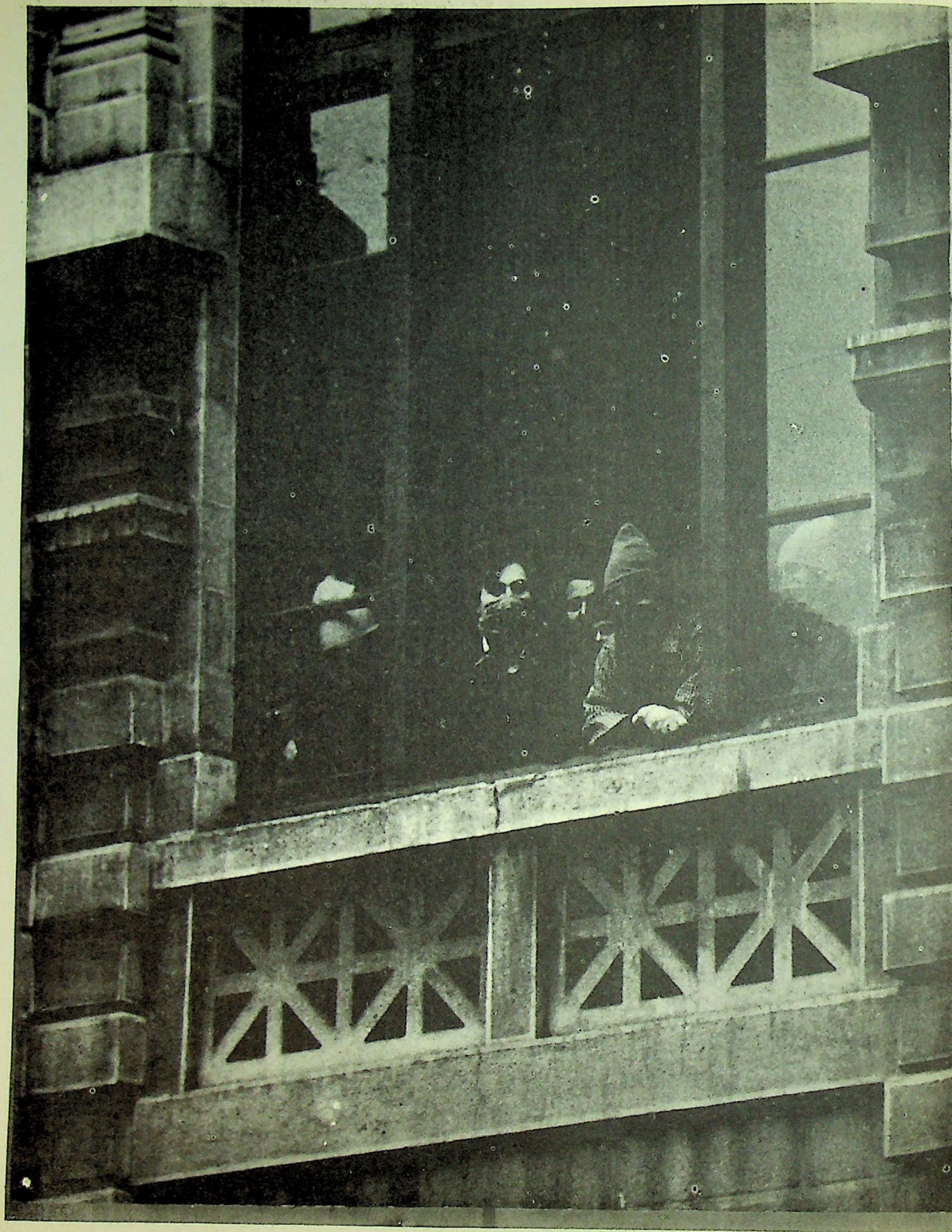
OCCORRE ANDARE AVANTI, dare uno sbocco all'ansia di liberazione dallo sfruttamento capitalistico che vive nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri proletari.

LA CRISI E' IL TERRENO SU CUI E' POSSIBILE COSTRUIRE IL PERCORSO RIVOLUZIONARIO PER LA PRESA DEL POTERE.

L'alternativa che vive dentro le lotte deve darsi gli strumenti d'attacco capaci di distruggere il potere del nemico costruendo DENTRO IL PERCORSO DELLA LOTTA ARMATA LE NUOVE FORME DEL POTERE PROLETARIO.

Ancora una volta la migliore difesa è l'attacco.

COLPISCIAMO UNO... EDUCAME CENTO.



al F.d.G. occupavano indisturbati il Bo, con l'evidente protezione del solito cordone di baschi neri schierati fuori dell'università in assetto di guerra. Al passaggio della manifestazione i più "coraggiosi" (Favretto e Perlasca) avevano "l'intrepido" coraggio di affacciarsi a una finestra del 3° piano per gesticolare un pò in modo osceno. E proprio quello che potrebbe sembrare un'atto di forza è stato invece una chiara dimostrazione dell'impossibilità che hanno di gestire un qualsiasi discorso politico all'interno delle facoltà; prova ne sia che il loro ruolo di intervento è stato il Bo, sede di tutti gli uffici universitari, e non ad esempio medicina od ingegneria, o qualsiasi altro istituto. La risposta immediata che avrebbero voluto dare tutti gli studenti che sfilavano in corteo sarebbe stata quella di dare una dura lezione a questi squadristi. Ma compagni, i fascisti non si battono solo bastonandoli duramente, ma si battono soprattutto in termini politici o, a livello di scontro quando saremo noi a scegliere il momento opportuno. Entrare all'università infatti voleva dire creare loro lo spazio di cui sono privi a livello studentesco, senza contare che, fra loro e la polizia, si sarebbe risolto tutto a danno dei compagni (ne è prova il ritrovamento di un arsenale di spranghe, pistole, dopo lo sgombero). Dopo quest'ultimo fatto i fascisti si sono visti chiudere e sempre a maggior misura il loro, già esiguo, spazio d'intervento (volantinaggio, pestaggi etc.) da una più dura e decisa vigilanza di tutti i compagni. Esempio di questa rinnovata volontà di eliminare questi escrementi dalle scuole è dato dai compagni del Belzoni (che si riconoscono nel Comitato Interistituto) che hanno fat-

to segnare il passo ad alcuni squadristi come Bortoluzzi, Troccolo, Simionato all'interno del loro Istituto e quando sono stati oggetto di attacchi esterni hanno saputo estendere la loro vigilanza a livello cittadino coinvolgendo la dimostrazione della loro capacità e del loro livello organizzativo, le forze studentesche di tutte le altre scuole (ricordiamo il grosso corteo di 300 persone che martedì 26 febbraio ha spazzato le scuole dalla presenza dei soliti fascisti costringendone un grosso numero a rintanarsi all'interno dell'istituto Dante).

## BELZONI: IDIOTI E VIGLIACCHI

Ai fascisti ovviamente non è garbato ~~deversi~~ mutare da cacciatori in lepri ed hanno organizzato contro i compagni del Belzoni una grossa spedizione culminata con lo sparo di pistole lancia razzi all'interno della scuola all'indirizzo dei compagni. Ma a questa loro piccola vittoria fa riscontro il fatto che i fascistelli del Belzoni preferiscono stare a casa per lunghi periodi o venire a scuola scortati dai loro genitori, o mandati in collegio per ragioni di sicurezza come il Camerata, eh! eh! Bortoluzzi. IL BELZONI INSEGNA! A BUON INTENDITORE POCHE PAROLE ....! (La vigilanza è sempre più dura ... FASCISTI STATE ATTENTI A VOI!!!!!!!!!!!!)

**I FASCISTI SONO SOLO UN PROBLEMA DI NETTEZZA URBANA  
SPAZZIAMOLI VIA!**

## ITIS Marconi

Nel primo articolo del primo giornale si chiarisce il perchè vanno privilegiate le scuole tecniche-professionali, dentro ad un progetto di distruzione della ristrutturazione capitalistica in atto in questo momento all'interno della scuola, dato che

1 dicembre, conclusosi coll'occupazione della scuola sulle richieste del trasporto gratuito e della riduzione dell'orario di 1 ora, proposta accettata dal provveditore ma non rispettata dal preside.

Altro obiettivo portato avanti è stato quello dell'UFFICIO STUDENTI (utilizzando inizialmente la biblioteca) individuato all'interno della scuola COME EFFETTIVO LUOGO FISICO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE LOTTE.

Dopo questi primi momenti di lotta si è creata all'interno dell'istituto una situazione di riflusso dovuta



**LOMBRONI LORIS**  
Via Riello, 8



**LUNI CARLO**



# ITIS Marconi

Nel primo articolo del primo giornale si chiarisce il perchè vanno privilegiate le scuole tecniche-professionali, dentro ad un progetto di distruzione della ristrutturazione capitalistica in atto in questo momento all'interno della scuola, dato che dentro a queste scuole si evidenzia in modo più diretto il comando capitalistico di riorganizzazione dello studio. L'ITIS MARCONI, come referente politico per le scuole di padova si è posto in quest'ottica: l'individuazione di una polarità d'intervento attorno alla quale ricomporre ed organizzare lo strato proletario e studentesco padovano.

Rispetto a questo progetto di unificazione degli interessi proletari, l'attacco alla didattica, ai costi non può però collocarsi entro il quadro generico della lotta alla selezione, pena un risvolto di sindacalismo-istituzionale. Questi momenti di lotta devono fin da subito essere finalizzati alla costituzione di un uso autonomo e permanente del tempo scolastico sottratto all'Istituzione, per essere finalizzato all'organizzazione dei propri interessi collettivi. E' per questo che dentro alla lotta dei trasporti avevamo proposto la appropriazione del tempo di studio per organizzare i collettivi pendolari ed i comitati di linea.

Ed è sempre per questo che abbiamo portato avanti un discorso sulla riduzione dell'orario ed un'offensiva sul reddito e contro la scuola, come tentativo di qualificare una posizione che comprenda sì, la condizione sociale ma soprattutto quella produttiva dello studente. Dopo questa premessa è opportuno indicare come queste proposte (TRASPORTI-ORARIO) sono state portate avanti all'interno del Marconi. Questo istituto ha saputo darsi scadenze ben precise, quali lo sciopero generale del 29 e il blocco delle corriere del 30 novembre e del

7 dicembre, conclusosi con l'occupazione della scuola sulle richieste del trasporto gratuito e della riduzione dell'orario di 1 ora, proposta accettata dal provviditore ma non rispettata dal preside.

Altro obiettivo portato avanti è stato quello dell'UFFICIO STUDENTI (utilizzando inizialmente la biblioteca) individuato all'interno della scuola COME EFFETTIVO LUOGO FISICO PER L'ORGANIZZAZIONE DELLE LOTTE.

Dopo questi primi momenti di lotta si è creata all'interno dell'istituto una situazione di riflusso dovuta soprattutto alla scarsa organizzazione degli studenti del Marconi incapaci di dare una risposta adeguata allo attacco che il preside Trainito ha portato agli studenti con le solite armi repressive (voti molto bassi, compreso quello di condotta, pagelle bruttissime). Oltre a questo il preside ha fatto un uso ben preciso dei qualunqueisti, usandoli come freno alle proposte di lotta degli studenti come diretta controparte a cui rivolgersi (vedi IV° M-D), saltando così le vere esigenze degli studenti.

E' per questo che oggi le prospettive d'intervento per i compagni del Marconi, devono trovare una dimensione organizzata interna e stabile che riesca, sugli obiettivi materiali ad incidere, concretamente sulle strutture di comando.

Superare perciò la fase spontanea dell'intervento politico ed acquisire una REALE STRUTTURA D'INTERVENTO, POLITICA ED ORGANIZZATIVA .....

## FASCISTI A PADOVA

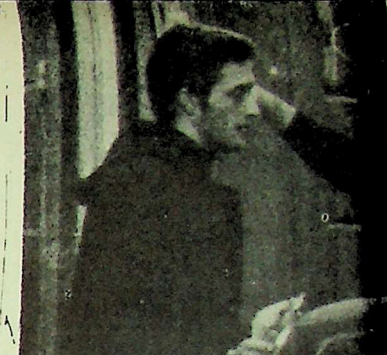
Durante la manifestazione del 23 Gennaio, alla quale partecipavano tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, dopo molto tempo di forzata assenza, quelle pseudo figure umane, chiamate fascisti, hanno fatto la loro ricomparsa. Un branco di una 60° di topi appartenenti al FUAN e



LOMBRONI LORIS  
Via Riello, 8



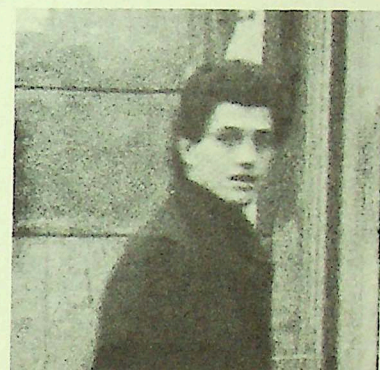
LUNJ CARLO  
Via Tripoli; 11



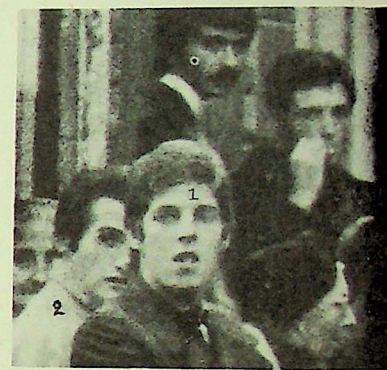
BORTOLUZZI



BEVIVINO SERGIO  
Via Anna



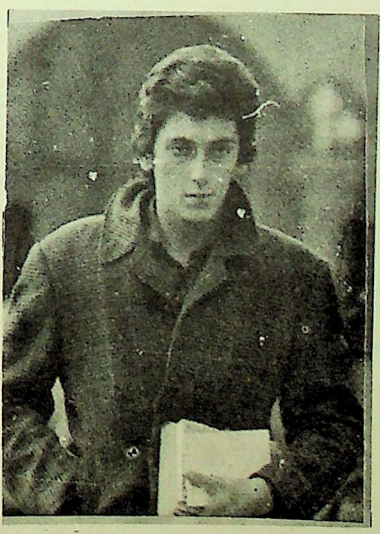
SCATTOLIN NICOLA  
Via Galileo Galilei, 25



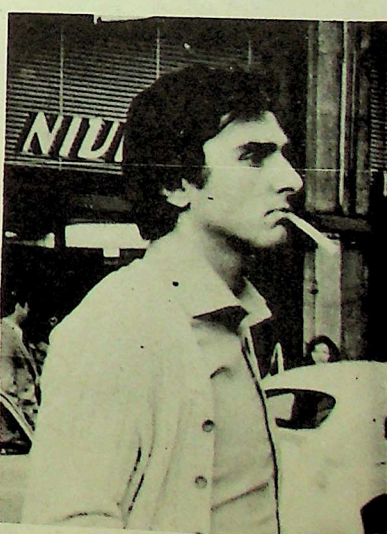
1) TRENTO - V.S. Pio X, 29  
2) DE MARCO GIANNI  
V. delle Palme, 17



PEZZOLO FRANCESCO



PEZZOLO ANTONIO  
V. Geminiano Montanari, 15



FAVRETTO  
Via Lepanto, 6

# esercito, scuola - una lotta sola

Perchè a noi medi ci interessa parlare dell'esercito?

Innanzitutto per un motivo di carattere generale: in questi ultimi tempi, soprattutto dopo l'allarme diramato misteriosamente nell'ultima settimana di Gennaio che ha visto impegnati tutti i reparti delle forze armate, (compresi i CC e i PS.) l'esercito è entrato nella scena politica. Questo fatto è legato alla crisi istituzionale che vede i tradizionali strumenti di mediazione della lotta di classe (partiti e sindacati) incapaci di dare uno sbocco alla crisi. Di fronte al pericolo che la continuità delle lotte ne tragga vantaggio e approfondisca questo vuoto di potere, rompendo la tregua sociale, lo intero apparato statale stringe le fila e mostra i denti, mettendo in moto la sua macchina militare. Dall'altra parte la struttura dell'esercito, come si è venuta caratterizzando dal dopo guerra in poi, è in grande misura inadeguata a questi nuovi compiti. Questo pone delle urgenti esigenze di ristrutturazione di cui si fanno interpreti gli stessi alti comandi, impostando in modo muove l'addestramento, (esercizio all'anti-guerriglia) e facendo queste "prove generali" coordinate con le forze repressive per un eventuale utilizzo sul fronte interno. Tali esigenze vengono anche riflesse tra le forze politiche come dimostra anche l'intensificarsi delle proposte di legge per la riforma dell'esercito. Le destre P.L.I. e M.S.I. chiedono un esercito di mestiere a riparo della presenza dei soldati di leva in modo da garantirsi una banda di killer ben pagati e sempre a disposizione. I riformisti invece vogliono arrivare, lo stesso ad una riqualificazione dell'esercito (nel senso della professionalità) mantenendo però questo processo all'interno della cornice "costituzionale" del servizio di leva, che sarebbe da solo garanzia di "forze armate democratiche e popolari". Si tratta dei progetti di Boldrini (P.C.I.) e Bodrato (D.C.). E' proprio questa legge Bodrato che ci interessa particolarmente, sia perchè ci riguarda direttamente, sia perchè viene dal partito di governo. Infatti la legge anticiperebbe la chiamata a 19 anni per tutti senza rinvii per motivi di studio. Questo grave provvedimento viene coperto dal contentimento della riduzione del servizio a 12 mesi. Quello che la legge non dice ma che è stato ricordato chiaramente da Henke, capo dello stato maggiore, è che per raggiungere il numero degli effettivi richiesti dalla NATO dovranno essere arruolati almeno 140.000 volontari per compensare il ridimensionamento del componente di leva, si andrebbe comunque verso l'e-

verso il ricatto sottile dell'ideologia della qualificazione, nell'esercito viene ottenuta più brutalmente da una disciplina ferrea malamente mascherata dall'ideologia dell'interesse nazionale e della difesa della patria. Diverse sono infatti le funzioni delle due strutture. La scuola deve sapersi aprire al dibattito e alla creatività delle forze produttive che vi sono coinvolte, almeno nella misura in cui siano utilizzabili per lo sviluppo capitalistico. L'esercito invece deve essere soltanto il garante della riproduzione violenta del rapporto di produzione quando questo entra in crisi (vedi il CILE).

selezione; nelle caserme la disciplina si fa insopportabile, si organizzano le spie e il SID per la repressione e la schedatura delle avanguardie, si riempiono le carceri militari) dallo altro si preparano dei tentativi riformisti da fare passare sulla sconfitta delle lotte. Nelle scuole i "democratici" puntano all'istituzionalizzazione del conflitto, alla messa a punto di una rete di deleghe (parlamentari, delegazioni alle autorità, cogestione coi professori, obiettivi ormai fatti propri anche dai fascisti). In questo senso va anche la legge Bodrato che ricattando con la minaccia della chiamata alle armi gli studenti,



**LE LOTTE E LA CRISI**  
Con lo sviluppo della scuola di massa e la proletarianizzazione crescente degli sbocchi professionali si è venuto logorando il mito di una possibile promozione sociale. La scoperta a livello di massa che la qualificazione è un interesse estraneo e tutto capitalistico, metteva in crisi definitiva l'ideologia dello studio. Esplose le lotte studentesche sui bisogni materiali, il rifiuto di pagare i costi della propria qualificazione. Nuovi soggetti politici cresciuti

intensifica un controllo sulle lotte e sulle avanguardie. Diventa così indispensabile terminare gli studi a 19 anni: chi sarebbe capace di terminare gli studi dopo 12 mesi di naja?

Citiamo che la possibilità di studiare sotto le armi è concessa entro limiti ridicoli: art. 4 "E' data facoltà ai giovani iscritti all'università di domandare dopo i primi 6 mesi di ferma la concessione di un periodo di studio fino ad un massimo

## comitato interistituto Este - Monselice

La lotta per il trasporto gratuito ha investito tutti gli studenti di Este-Monselice, è stato uno dei momenti più avanzati nel movimento in questi ultimi tre anni dopo le lotte del '70-'71. La lotta sui trasporti degli studenti ha trovato un forte interesse anche nelle fabbriche perchè si pone direttamente sul terreno della rottura della tregua sociale. All'interno di questa lotta protratta per quasi tutto il primo quadrimestre non c'era spazio per i compromessi o per le mediazioni venute dall'alto. I blocchi duri la volontà di arrivare anche allo scontro con i carabinieri, le manifestazioni di massa di Este-Monselice, i cortei interni, hanno dimostrato che è solo la forza che si riesce a portare in piazza e quindi i rapporti di forza complessivi che possono determinare anche un salto in avanti nelle conquiste materiali e nell'organizzazione. Il fatto che queste lotte non abbiano per ora risultati materiali è dovuto alla ormai tradizionale ciclicità del movimento, che non riesce mai ad andare al di là delle vacanze di Natale. A frenare il movimento, oltre che le provocazioni dei carabinieri è arrivata anche la manovra sporca e odiosa del sindaco di Monselice che ha mandato una lettera al preside del Kennedy "invitandolo" a denunciare gli studenti che invasero l'aula consiliare del comune. Da aggiungere che all'interno della scuola ci si avvicinava alle pagelle che hanno funzionato come ricatto sulle lotte stesse. Specialmente nelle classi inferiori la minaccia dei sei e dei sette in condotta da parte dei soliti professori hanno fatto il resto costringendo gli studenti a mettersi a studiare per non essere fregati. E' in questa fase che è mancata la coacità da parte delle avanguardie del Kennedy di aprire una dura battaglia contro la selezione. I tentativi che sono stati fatti hanno trovato una risposta molto debole, ma sono mancate soprattutto delle strutture organizzative stabili in ogni classe per rendere inoffensiva quella odiosa arma (VOTO) che i professori usano per ricattare gli studenti. Sono state fatte comunque delle assemblee di corso per impedire i prescrutini con alcune proposte che riguardavano in particolare il voto in condotta (9 eguale per tutte) e di voto minimo garantito (il 6) nelle varie materie. Ma queste proposte non essendo surrogate da un'iniziativa di lotta sono rimaste solo proposte che non si sono tradotte in obiettivi realizzati. La lezione è che non si può spe-

perché viene dal partito di governo. Infatti la legge anticiperebbe la chiamata a 19 anni per tutti senza rinvii per motivi di studio. Questo grave provvedimento viene coperto dal contentino della riduzione del servizio a 12 mesi. Quello che la legge non dice ma che è stato ricordato chiaramente da Henke, capo dello stato-maggiore, è che per raggiungere il numero degli effettivi richiesti dalla NATO dovranno essere arruolati almeno 140.000 volontari per compensare il ridimensionamento del componente di leva, si andrebbe comunque verso l'esercito di mestiere, più fidato ed efficiente per compiti repressivi.

Si tratta di una tendenza internazionale, comune ad altri eserciti europei; la legge Debrè in Francia che anticipava la chiamata agli studenti, ha scatenato un'ondata di lotte dei medi, in Belgio hanno ridotto la naja a 6 mesi.

#### SCUOLA E CASERMA

Questi nuovi provvedimenti rivelano il collegamento che lega le istituzioni scuola ed esercito, i due strumenti essenziali tramite i quali lo stato regola l'ingresso nel mercato del lavoro. In entrambi siamo costretti a farci il culo "gratuitamente" per prepararci ad essere degni di entrare nel mercato del lavoro e di prendere soldi in cambio delle nostre prestazioni. In entrambe si subisce l'ideologia borghese all'obbedienza, caratteristica che ci rende adatti al comando capitalistico. Mentre nella scuola la accettazione del comando passa attra-

#### LE LOTTE E LA CRISI

Con lo sviluppo della scuola di massa e la proletarizzazione crescente degli sbocchi professionali si è venuto logorando il mito di una possibile promozione sociale. La scoperta a livello di massa che la qualificazione è un interesse estraneo e tutto capitalistico, metteva in crisi definitiva l'ideologia dello studio.

Esplosevano le lotte studentesche sui bisogni materiali, il rifiuto di pagare i costi della propria qualificazione. Nuovi soggetti politici, cresciuti in queste lotte entravano nelle caserme. L'aumento stesso della scolarità rendeva sorpassata la struttura gerarchica dell'esercito e la rigida divisione tra ufficiali e truppa ormai passata rispetto alla nuova composizione sociale. Tutto questo metteva in crisi il vecchio apparato disciplinare, formale e dispotico. (nascono così le lotte dei soldati, l'emergere di forme organizzative, si estende l'insubordinazione). La crisi economica riduce la possibilità riformista di soddisfare gli obiettivi che emergono da queste lotte.

#### RISTRUTTURAZIONE DELL'ESERCITO E DELLA SCUOLA

Si va definendo sempre di più la risposta che lo stato dà alla crisi di queste sue istituzioni fondamentali. Da un lato si inasprisce la repressione (si abituano gli studenti ad avere la celere davanti scuola, da spazio alle provocazioni fasciste, i professori riprendono un uso terrorista della

intensifica un controllo sulle lotte e sulle avanguardie. Diventa così indispensabile terminare gli studi a 19 anni: chi sarebbe capace di terminare gli studi dopo 12 mesi di naja?

Citiamo che la possibilità di studiare sotto le armi è concessa entro limiti ridicoli: art. 4 "E' data facoltà ai giovani iscritti all'università di domandare dopo i primi 6 mesi di ferma la concessione di un periodo di licenza di studio fino ad un massimo di 2 mesi, da integrare alla fine del servizio di leva."

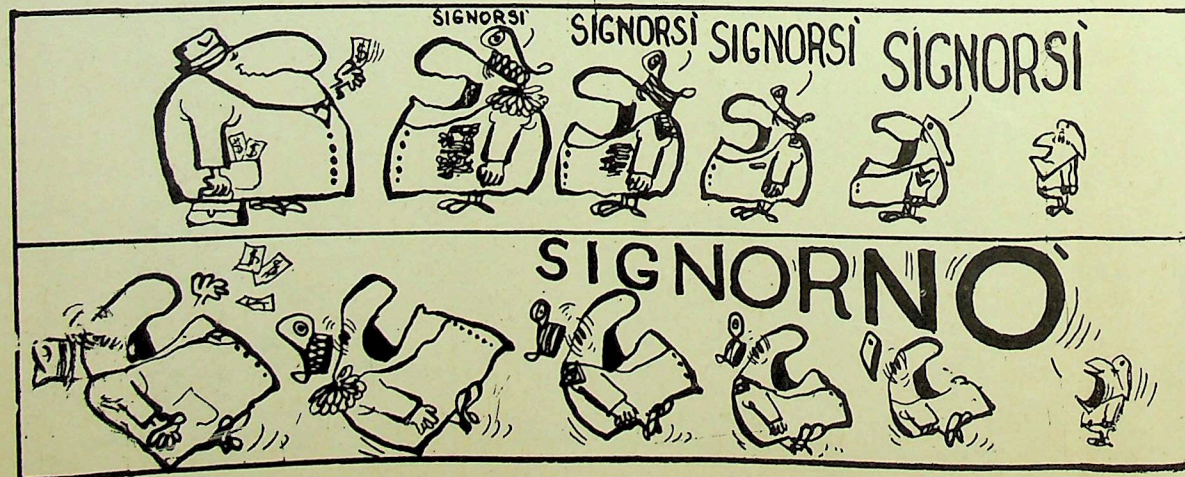
Come dire che chi vuol studiare viene punito con due mesi di naja in più. D'altra parte non vengono dimenticate le esigenze di qualificazione degli alti gradi dell'esercito: infatti gli unici privilegiati che potranno ottenere il rinvio sono soltanto "gli iscritti alle facoltà di Medicina, Ingegneria, Chimica, che avendo presentato domanda, risultano idonei a frequentare i corsi A.U.C..

Data la capillare selezione politica degli ufficiali e dato il fatto che gli A.U.C. sono gli unici di leva ad essere ben pagati è evidente come questo privilegio funzioni da ricatto contro la partecipazione alle lotte. Questi provvedimenti ridurrebbero le iscrizioni all'università immettendo così più rapidamente i giovani nel mercato del lavoro. Data la crisi crescente degli sbocchi professionali le forze armate avranno buon gioco nel presentare i loro bandi nelle scuole per gli arruolamenti dei nuovi volontari necessari a compensare la riduzione della leva a 12 mesi!

Questo consente il rafforzamento dei corpi speciali a ferma prolungata e la qualificazione degli elementi più fidati, dal momento che l'esercito di leva è reso infido dalle lotte dei soldati.

Definiamo quindi fin d'ora delle strutture organizzative all'interno delle scuole, che si facciano carico di questi problemi fin da subito in modo da preparare una lotta adeguata contro la legge Bodrato.

NON UN BANDO DI ARRUOLAMENTO DOVRA' SOPRAVVIVERE NELLE SCUOLE !



sono mancate le strutture organizzative stabili in ogni classe per rendere inoffensiva quella odiosa arma (VOTO) che i professori usano per ricattare gli studenti. Sono state fatte comunque delle assemblee di corso per imporre i prescrutini con alcune proposte che riguardavano in particolare il voto in condotta (9 eguale per tutte) e di voto minimo garantito (il 6) nelle varie materie. Ma queste proposte non essendo surrogate da un'iniziativa di lotta sono rimaste solo proposte che non si sono tradotte in obiettivi realizzati. La lezione è che non si può sperare sulla clemenza degli insegnanti, bisogna togliere, fin dal primo giorno di scuola, la possibilità di mettere le insufficienze nei registri. Un fatto al Kennedj deve essere preso come esempio da seguire in tutte le classi: al professore di matematica, il FASCISTA MASON (campioncino di lotta greco-romana), è stato imposto il 6 come voto minimo fin dall'inizio dell'anno, imponendo invece di fatto le interrogazioni collettive (18 per sone interrogate in 13 minuti) costrendoli a mettere il sei a tutti. Questa è l'indicazione per tutti gli studenti del Kennedj, per il secondo quadrimestre.



# Lollo libero!

"Il potere politico dello stato moderno non è che un comitato il quale amministra gli affari di tutta quanta la classe borghese."

(KARL MARX)

Di questo comitato fa parte anche la giustizia, i cui fini sono quelli di amministrare l'ordine pubblico e più precisamente sbattere in galera quanti più compagni possibili, costruire stragi per colpire le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Sono in queste occasioni che lo stato mostra la sua faccia violenta ed anti-operaia. Non a caso è in galera da più di 9 mesi il compagno Achille LOLLO (prigioniero politico nel carcere di Rebibbia a Roma) senza nessun indizio di colpevolezza e i compagni Clavo e Grillo latitanti.

Di che cosa sono accusati questi compagni di Potere Operaio, ma?? Questo lo sanno solo due persone: il giudice istruttore Amato e .."Dio"!! Noi sappiamo invece che l'unica cosa certa di cui sono accusati è quella di essere militanti di P.O., di essere degli "sporchi comunisti".

La notte tra il 15 e il 16 Aprile '73 alle ore tre e dieci circa un incendio devastava l'appartamento di Mario Mattei, segretario della sezione MSI-destra nazionale della borgata romana di PRIMAVALLE. Nel rogo periscono due suoi figli, Virgilio (20 anni) e Stefano (8 anni). Appena giunti sul posto, i funzionari di PS e dei CC fanno circolare le prime anticipazioni su quella che nel giro di 24 ore diverrà la versione ufficiale: attentato ad opera di estremisti di sinistra.

Prova il rinvenimento sul posto di un cartello inneggiante alla "giustizia proletaria". Sin dall'inizio si indagò solo a sinistra, avendo come obiettivo l'incriminazione di alcuni compagni militanti di P.O..

Il compagno LOLLO fu arrestato con non precise accuse, e solo dopo un mese dal suo arresto ci fu una perizia dell'appartamento di Mattei (Clavo e Grillo sono latitanti). Una perizia che già "viziata" dall'inizio portò alla costruzione di una montatura piena di contraddizioni.

I periti asseriscono che l'incendio si sviluppò all'esterno dell'appartamento e cioè sul pianerottolo, provocato da circa due litri di benzina, la porta "INIEZIONATA" di benzina prese fuoco, il Mattei sentendo dei rumori aprì la porta, questo, secondo i periti, si comportò come un lanciafiamme e arrivò a bruciare a due metri di distanza dei vestiti appesi ad un attaccapanni, e di qui col solito meto-



L'inizio dell'incendio si ha presumibilmente nella camera di Virgilio Mattei, e si possono avanzare alcune semplici ipotesi: sviluppo di vapori infiammabili da parte dei solventi (presenti nella stanza) cui ha dato fuoco una sigaretta, un fiammifero od un corto-circuito, accidente connesso con operazioni che Mattei stava eventualmente compiendo e che hanno avuto tragiche conseguenze per la concentrazione di combustibili "in loco" (sicuramente vernici e solventi e forse benzina). Ed a tenere presente che sono stati trovati alcuni barattoli di vernice nella loro stanza.

Di qui le fiamme si sono propagate all'ingresso dove, ad alimentare lo incendio, ha contribuito una tanica (10 litri) piena di benzina e kerosene (tanica completamente dimenticata dai periti). A questo punto il Mattei svegliatosi apre la porta e fa uscire la moglie ed i figli piccoli, sveglia la figlia e si pone in salvo dopo avere tentato di spegnere le fiamme con un boccione antincendio (preparato la sera prima su consiglio di un camerata). Questa versione dei fatti ci fa capire perché si sono salvati tutti all'infuori di Virgilio e Stefano M., in quanto per cause accidentali l'incendio è cominciato nella loro stanza e quindi ne sono rimasti imprigionati. Oltre a queste contraddizioni già messe a fuoco dalla difesa c'è quella del cartello firmato "GIUSTIZIA PROLETARIA" trovato al 4° piano dello stabile dove è divampato l'incendio (Mattei abita al terzo piano).

annerito dal fumo), il cartello trovato dal "Rolandi romano" l'agente di PS.AIELLO. In merito al cartello è da notare una sola cosa: I MURI DOVE E' STATO RITROVATO IL CARTELLOCANDIDO E CON SCRITTE COLORATE ERANO NERI DI FULIGINE E SCROSTATI DAL CALORE COME D'ALTRA PARTE I PIANI SOVRASTANTI IL TERZO PIANO. Anche un bambino capirebbe che se quel cartello fosse stato messo da questi fantomatici "giustizieri proletari" nel pianerottolo dove l'Aiello, ed altri, asseriscono di averlo trovato si sarebbe SICURAMENTE annerito data la gran quantità di fumo e di calore che si espandeva nella tromba delle scale. L'agente Aiello ci fa pensare che in quel palazzo non abbia trovato nulla, ma che sia solo un anello della montatura politica.

SIAMO DI FRONTE AD UNA PROVOCAZIONE ALLA QUALE BISOGNA DARE UNA DURA ED IMMEDIATA RISPOSTA ATTRAVERSO L'ORGANIZZAZIONE E LA LOTTA PER L'IMMEDIATA SCARCERAZIONE DEL COMPAGNO LOLLO PRIGIONIERO DELLO STATO DA ORMAI QUASI UN ANNO.

LIBERIAMO LOLLO.  
LIBERIAMO MARINI.  
LIBERIAMO TUTTI I PRIGIONIERI DELLO

## S. Donà:

### volantino di lotta degli studenti medi

#### STUDENTI

Il 27 febbraio ci vede scendere in lotta accanto agli operai in uno sciopero generale, ma non ci deve accontentare il fatto che diciamo "Studenti Operai uniti nella lotta". Ci uniamo agli operai nella misura in cui portiamo avanti nella scuola una tematica di lotta sul salario! A questo siamo giunti analizzando la condizione dello studente, il quale va a scuola per avere il reddito decente, fa una richiesta di salario un SALARIO CHE GLI PERMETTA DI VIVERE!

Ma ci accorgiamo ogni giorno che la qualifica che ci dà la scuola, la "Promozione sociale" non significa altro che abituarci già adesso alla disciplina del lavoro, la "Qualifica" non si basa solo sulle nostre capacità tecniche di produrre, ma molto di più sulla nostra disponibilità ad adeguarci all'organizzazione capitalistica del lavoro, su come abbiamo radicata in noi l'ideologia del lavoro, l'abitudine allo sfruttamento.

La scuola ci controlla e ci divide con la selezione che passa attraverso il voto, ci promette uno stipendio che poi andrà solo a qualche ruffiano. Lo studente a scuola produce se stesso come forza lavoro e questa produzione non ci viene pagata, anzi dobbiamo pagarci la possibilità di essere sfruttati (i costi delle mense, libri, trasporti), lo studente non è altro che forza lavoro in via di qualificazione e come tale la sua condizione va collegata all'interno di una situazione operaia. Ma il nostro bisogno di reddito il padrone lo stravolge in richiesta di lavoro, lavoro che conosciamo bene: d'estate lavoriamo nel modo più schifoso e peggio retribuito. Gli studenti possono collocarsi all'interno di quello strato di classe proletaria legato al lavoro precario, al lavoro saltuario, formato da apprendisti stagionali, commesse, donne di servizio, pendolari.

Da qui dobbiamo partire per una organizzazione degli studenti, impostando un programma di lotte sulle esigenze concrete degli studenti, sui loro interessi! Il nostro bisogno non è un generico diritto allo studio e al lavoro che non significa altro che dovere allo sfruttamento, diritto ad essere alienati. Vogliamo indietro i nostri soldi che ci hanno fatto pagare con i loro libri, tasse e trasporti. Niente di quello che c'è nei loro libri ci serve: la loro scienza è utile al loro profitto, ci abitua alla necessità dello sfruttamento, a risolvere i nostri problemi in modo individuale. Per noi l'unica scienza che interessa è il modo e il mezzo

dell'appartamento di Mattei (Clavo e Grillo sono latitanti). Una perizia che già "viziata" dall'inizio portò alla costruzione di una montatura piena di contraddizioni. I periti asseriscono che l'incendio si sviluppò all'esterno dell'appartamento e cioè sul pianerottolo, provocato da circa due litri di benzina, la porta "INIEZIONATA" di benzina prese fuoco, il Mattei sentendo dei rumori aprì la porta, questo, secondo i periti, si comportò come un lanciafiamme e arrivò a bruciare a due metri di distanza dei vestiti appesi ad un attaccapanni, e di qui col solito metodo del lanciafiamme, la camera di Virgilio e Stefano (dove era presente una notevole quantità di materiale in fiammabile).

A questa costruzione di fantasia si arrivò perché si chiese ai periti "come fu appiccato il fuoco" e non fu chiesto "DOVE E IN BASE A QUALI CAUSE DIVAMPO' L'INCENDIO". Questo sembra un gioco di parole ma in effetti non lo è, basti pensare che:

1)- Sul pianerottolo non fu sparso nessun quantitativo di benzina DATO CHE FU TROVATO LO ZERBINO O STUOINO INTATTO (delle dimensioni di 30x60x15)

2)- Che la porta pur ammettendo "INIEZIONATA" di benzina sprigiona delle fiamme che certo NON ARRIVANO a bruciare dei vestiti a 2 metri di distanza. Quindi cade tutta la montatura dell'attentato e del fuoco appiccato DALL'ESTERNO, anche perché la controperizia asserisce che era impossibile dall'esterno fare entrare all'interno attraverso lo spazio porta-pavimento della benzina e ciò per l'esistenza DI UNA SOGLIA (gradino) RIALZATA NELL'INGRESSO.

3)- I Mattei asseriscono che il fuoco prima di aprire la porta era già divampato nell'appartamento.

Dato che i periti hanno risposto a "come fu appiccato l'incendio" e in tal modo si è costruita la montatura dell'attentato, come se all'interno tutto fosse predisposto per bruciare e mancassero, per completare l'opera, solo "tre sediziosi giovanotti" che passando di lì buttassero via la sigaretta dando il via al rogo; domanda moci "dove e in base a quali cause divampò l'incendio".

vere tentato di spegnere le fiamme con un boccione antincendio (preparato la sera prima su consiglio di un camerata). Questa versione dei fatti ci fa capire perché si sono salvati tutti all'infuori di Virgilio e Stefano M., in quanto per cause accidentali l'incendio è cominciato nella loro stanza e quindi ne sono rimasti imprigionati. Oltre a queste contraddizioni già messe a fuoco dalla difesa c'è quella del cartello firmato "GIUSTIZIA PROLETARIA" trovato al 4° piano dello stabile dove è divampato l'incendio (Mattei abita al terzo piano, dove tutto è rimasto bruciato e

SIAMO DI FRONTE AD UNA PROVOCAZIONE ALLA QUALE BISOGNA DARE UNA DURA ED IMMEDIATA RISPOSTA ATTRAVERSO L'ORGANIZZAZIONE E LA LOTTA PER L'IMMEDIATA SCARCERAZIONE DEL COMPAGNO LOLLO PRIGIONIERO DELLO STATO DA ORMAI QUASI UN ANNO.

LIBERIAMO LOLLO.  
LIBERIAMO MARINI.  
LIBERIAMO TUTTI I PRIGIONIERI DELLO STATO.



concrete degli studenti; sui loro interessi! Il nostro bisogno non è un generico diritto allo studio e al lavoro che non significa altro che dovere allo sfruttamento, diritto ad essere alienati. Vogliamo indietro i nostri soldi che ci hanno fatto pagare con i loro libri, tasse e trasporti. Niente di quello che c'è nei loro libri ci serve: la loro scienza è utile al loro profitto, ci abitua alla necessità dello sfruttamento, a risolvere i nostri problemi in modo individuale. Per noi l'unica scienza che interessa è il modo e il mezzo che ci permette di soddisfare i nostri bisogni, che sono contrari a quelli del padrone e della sua scuola. L'unica scienza che permette ciò è la LOTTA PROLETARIA.

Vogliamo che ci paghino le ore che passiamo nelle officine delle scuole professionali, nelle quali con la scusa di dovere imparare la professione produciamo pezzi che vengono regolarmente venduti con il loro profitto. VOGLIAMO che nessuno venga bocciato, perché bocciati significa rimanere più tempo nella condizione di non salariati gravando di costi la nostra famiglia. Per fare ciò abbiamo bisogno di una organizzazione autonoma che si muova su l'unico piano possibile ossia quello dell'appropriazione di soldi, della promozione, di tempo libero. Gli studenti non hanno bisogno di un sindacato che vada a contrattare qualche buono libro in più, qualche concessione che renda la scuola più democratica soltanto con la forza della nostra organizzazione potremo prendere quello di cui abbiamo bisogno. Solo da noi dipende il potere che saremo in grado di esercitare per liberarci dallo sfruttamento. Solo con questi mezzi e sui nostri reali bisogni proletari dobbiamo rilanciare la lotta, che sono gli stessi degli operai.

LA SEDE DELLA REDAZIONE (COMITATO INTERISTITUTO), in via B. Cristofori n. 5, E' APERTA OGNI GIORNO dalle 15 alle 18.